

beni culturali

COMPLETATE LE NOMINE DEI SOVRINTENDENTI

Sono 84 i sovrintendenti che si occuperanno di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale. Li ha nominati il ministro dei beni culturali Giuliano Urbani (una ventina le «new entry»), mentre Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige provvederanno. I cinque sovrintendenti speciali dei poli museali sono Adriano La Regina, sovrintendente speciale per i beni archeologici di Roma, Claudio Strinati al Polo museale romano, Antonio Paolucci alla guida della Direzione generale in Toscana e che regge «ad interim» anche il Polo Museale fiorentino, Nicola Spinosa per il Polo Museale di Napoli.

riedizioni

ARGAN E LA RISCOPERTA DEL BAROCCO

Iblio Paolucci

Per Benedetto Croce, pontefice massimo dell'intelligenza laica, il Barocco non era altro che «una sorta di brutto artistico». Condanna recisa, senza appello: un'età di decadenza morale e civile iniziata con la Controriforma e durata fino alla svolta illuministica e neoclassica. Pure il grande filosofo, divoratore di libri, conosceva sicuramente le tesi opposte di storici del peso di Wolfliin e di Riegl e, per restare in casa nostra, di Lionello Venturi, Roberto Longhi, Matteo Marangoni. Merito non da poco di quest'ultimi la rivalutazione del Seicento attraverso la riscoperta dell'opera di Caravaggio. Ma tant'è. La sentenza di don Benedetto continuava a pesare.

Poi però Giulio Carlo Argan, proprio partendo dalle positive acquisizioni degli studiosi citati, scrisse quarant'anni fa un grosso saggio, destinato a diventare in breve tempo un classico della storia dell'arte, ripubblicato ora in altra veste dallo stesso editore Skira (*L'Europa delle capitali. 1600-1700*, pagine 213 con aggiunte 80 pagine fra commenti e tavole a colori, euro 24). Un libro tuttora affascinante, dove la profondità della ricerca si unisce alla chiarezza espositiva. Argan, al contrario di Croce, avverte tutta la modernità del Barocco, addirittura una sua pregnante attualità: «Noi sentiamo che proprio nel gusto del colore e della luce è la nostra affinità artistica con il 1600 e il 1700, come per

l'esaltamento del meraviglioso e della relativa sciattezza naturalistica è il nostro disgusto».

Nella bella presentazione dell'opera, Claudio Gamba sottolinea come Argan scavalchi la condanna crociana e giunga a rivalutare non le isolate eccezioni di «poesia», ma tutta l'arte barocca, «il suo essere in modo privilegiato fenomeno sociale e infine arte della città».

Valeva la pena di ripubblicare questo scritto a quarant'anni di distanza? Basta leggere anche soltanto alcune valutazioni sugli artisti e sul clima di quei secoli per concludere che la sua lettura è ricca di stimoli accattivanti. Prendiamo le pagine dove, a proposito del Ritratto, pone faccia a faccia i due grandi maestri olandesi

Franz Hals e Rembrandt: «Hals è un pittore di allegre brigate, anche quando isola dal gruppo e mette a fuoco un solo personaggio; Rembrandt è pittore di solitari, anche quando dipinge un gruppo isola ogni figura nella storia segreta della sua esperienza vissuta». Oppure, riguardo alla *Cena in Emmaus* di Caravaggio: poco spazio illuminato, ma in quel poco spazio in primo piano gli oggetti sulla tavola, protagonisti principali della figurazione, tanto che «il gesto della consacrazione non ha soltanto un significato religioso: vuol dire che tutte le cose della realtà hanno lo stesso valore perché ciascuna di esse contiene il problema ultimo dell'essere e del non essere, della vita e della morte».

Pitzorno, dalla parte delle bambinaie

Parla la scrittrice che con il suo ultimo libro, ispirato a Emily Bronte, scala le classifiche

Vichi De Marchi

Il libro di Bianca Pitzorno *La bambinaia francese* (Mondadori, pagg. 496, euro 17) scala le classifiche dei libri per ragazzi più letti nelle ultime settimane. Quasi cinquecento pagine di scrittura fitta di riferimenti letterari, storici, artistici tessuti in una trama avvincente. Del resto, Bianca Pitzorno, amatissima autrice per ragazze e ragazzi, ha sempre ammesso che tra un lunghissimo testo e un succinto articolo si sente più a suo agio con il primo. Pur essendo una scrittrice affermata ormai da numerosi decenni non ha mai abbandonato la sua vocazione di archeologa, solo che anziché applicarla ai reperti antichi ne utilizza il metodo per indagare la storia e l'animo umano, seguendo - in questa sua personalissima ricerca - la pista degli indizi: una data storica, uno spunto di attualità, un riferimento letterario, un fatto di costume. E poi ci sono le letture, alcune diventate delle vere e proprie «ossessioni» che la seguono fin da quando era ragazzina.

Nelle due pagine finali di *La bambinaia francese*, Bianca Pitzorno svela la fonte di ispirazione del suo ultimo romanzo: «Questo libro nasce dalle mie riflessioni personali su un grande classico inglese dell'Ottocento, *Jane Eyre*, di Charlotte Bronte, pubblicato nel 1847». L'incontro con *Jane Eyre* avviene quando la scrittrice ha 14 anni: «A scuola studiavo francese, ho letto il libro della Bronte nella stessa periodo in cui la televisione mandava in onda lo sceneggiato. Più tardi ho amato e studiato l'Ottocento francese che



Un momento di un musical ispirato a «Jane Eyre»

per me voleva dire la letteratura». È in quel periodo che Bianca Pitzorno incomincia a pensare al libro approdato nelle librerie alcune settimane fa col desiderio di rifare il verso al grande classico capovolgendo punti di vista, esprimendo il non detto, raccontando la vita di

personaggi lì solo accennati. Perché questo progetto così ostinatamente custodito? Bianca Pitzorno ammette che lo ha fatto anche per prendersi una rivincita: voleva restituire valore alla ottocentesca cultura francese dei grandi illuministi, alla passione civile, alla scrittura «militante»

tanto disprezzata da una Jane Eyre che non ha dubbi sulla superiorità di tutto ciò che è inglese, che finge di ignorare la schiavitù. «Ho voluto rivalutare la Francia dell'Ottocento nella quale erano attivi moltissimi movimenti che si battevano per diritti che oggi vengono rimessi in

racconti verità

Ornella Della Libera: la poliziotta di nome Blondie

C'è la storia che si studia sui libri di scuola e c'è quella che si scorre ogni giorno sotto gli occhi e si chiama cronaca. Ornella Della Libera è una poliziotta, capo della squadra investigativa della polizia del Vomero e di Napoli. Si occupa di minori e ha scritto un romanzo ispirato alla storia del suo quotidiano: *Tredici casi per un agente speciale* (Fabbri, pagg. 183, euro 9,50), racconto, liberamente ispirato dalla cronaca dei mille soprusi e delle mille ingiustizie che vive il pianeta infanzia. I protagonisti sono piccoli delinquenti, quasi sempre vittime del mondo adulto. Fanno i duri ma, a volte, vorrebbero solo poter essere aiutati.

C'è la storia di Ivan, bambino normalissimo, con una bella famiglia, finito nelle mani di uno sfruttatore che lo usa per le sue piccole rapine. O quella di Tre Dita, un adulto violento e forse pazzo, che terrorizza il quartiere e maltratta figli e moglie. E poi c'è Gennaro. Nessun dubbio: di lui dicono che sia cattivo. Anche se si sa che la sua carriera di cattivo l'ha iniziata perché in casa non c'erano abbastanza soldi per mangiare. A sua madre non importava di lui, voleva solo che gli portasse a casa cibo, oggetti, benessere. In cambio nessuna domanda.

In questo mondo di disperazione a volte la speranza si chiama Blondie, nome in codice di un agente speciale, il solo, a volte, che riesca a far emergere l'umanità e il dolore di queste piccole vittime trasformatesi in carnefici.

v.d.m.

1832 quando avviene l'incontro tra la giovanissima orfana Sophie e la stella danzante dell'Opera Céline Varen. È l'inizio di un legame fortissimo attraverso cui passa anche il riscatto culturale della piccola Sophie istruita da un vecchio aristocratico illuminista sopravvissuto alla rivoluzione francese. C'è poi Toussaint, piccolo schiavo nero, anch'egli un protetto di Céline, con cui Sophie intreccerà un'amicizia fortissima che la porterà, attraverso molteplici peregrinazioni, a salvare la piccola Adèle e la dama Céline.

A dispetto delle cassandre che annunciano la morte della letteratura giovanile, *La bambinaia francese* rappresenta una sfida in parte già vinta. Il libro, con il suo sapore ottocentesco nelle atmosfere e i suoi riferimenti storici, svela, ai giovanissimi, il piacere complesso della lettura non d'evasione sorretta da una trama avvincente. Le classifiche delle vendite sembrano dar ragione a chi come Bianca Pitzorno non si arrende alle mode, alla serialità, alla massificazione del libro. Al punto che *La bambinaia francese* può essere definito, solo per convenienza, un libro per ragazzi proprio per i diversi piani di lettura che offre. «Cos'è *L'isola del tesoro* un libro per adulti o per ragazzi? - si chiede la Pitzorno - In realtà lo è per entrambi. Il mio libro è per ragazzi nella misura in cui io sono considerata una scrittrice per i più giovani ma, certamente, un adulto potrà trovare e apprezzare in questa storia molti elementi e riferimenti culturali a lui noti». Senza contare che quelli che sono stati i suoi primi lettori sono oggi distinti signori (e soprattutto signore) di oltre quarant'anni che non disdegnano le frequentazioni letterarie della loro primissima gioventù. Del resto l'autrice di *Ascolta il mio cuore* e di *L'incredibile storia di Lavinia* ha sempre scritto pensando ad un lettore non disimpegnato o che poteva diventare consapevole anche grazie ai suoi romanzi. Come quando nel '79 pubblicò *Extraterrestri alla pari*, bandiera del femminismo formato mignon, romanzo liberamente ispirato al sempre attuale saggio *Dalla parte delle bambine*.

Anche la storia ha sempre avuto un ruolo importante nella produzione letteraria di Bianca Pitzorno, spesso un personaggio, o un periodo storico si sono trasformati nella prima fonte di ispirazione letteraria. Storia e divulgazione, del resto, oggi più che mai alimentano un filone apparentemente ricco di offerte e ben accolto dal pubblico. Anche tra i lettori bambini. Come testimonia uno degli ultimi titoli della Feltrinelli *Una storia del mondo* del tedesco Manfred Mai, che tenta di dare una visione d'insieme e tessere un filo logico del mondo in cui siamo stati e siamo immersi. Banca Pitzorno che è un'amante del romanzo storico pensa però che esso sia utile solo a determinate condizioni. «Mi interessa raccontare quei fatti storici che hanno un aggancio con il presente. Ad esempio nella biografia che ho scritto di Eleonora d'Arborea, ambientata tra 1300 e 1400 mi interessava raccontare il rapporto tra donne e potere, tema quanto mai attuale anche oggi così come in *La bambinaia* e *il falcone*, ambientato ai tempi delle crociate, scrivo in realtà dell'incontro delle civiltà». E questa è davvero storia che parla all'oggi come ci parlano del presente le vicende della Francia tra il 1830 e 40, che fanno da sfondo a *La bambinaia francese*, con le sue conseguenze civili che oggi affannosamente tentiamo di preservare tra non pochi insuccessi.

Torna il celebre saggio di Walter Lippmann sulla «pubblica opinione»

Notizie e verità contro il Potere

Giandomenico Crapisi

In un momento delicato del dibattito sul pluralismo dell'informazione in Italia l'editore Donzelli rimanda in libreria un classico fondamentale della sociologia della comunicazione, il volume di Walter Lippmann dal titolo *L'opinione pubblica*.

Occultato per qualche decennio da una cultura nazionale poco attenta e diffidente verso quelle scienze sociali che si sviluppavano oltreoceano, il saggio, uscito negli Stati Uniti per la prima volta nel 1921, giunse nel nostro paese solo negli anni sessanta, per merito del gruppo olivettiano di Comunità, che si fece batistrada di quella «gita a Chiasso» così tanto sollecitata da Arbasino per le patrie lettere. Nonché per merito di Cesare Mannucci, uno dei pionieri della ricerca sulla neonata televisione, che lo tradusse. Il lavoro non ebbe la risonanza che meritava, come ricorda nella sua prefazione Nicola Tranfaglia, forse perché i temi sollevati erano sentiti estranei al nostro modello informativo, caratterizzato da un basso tasso di lettura dei giornali e da un monopolio Rai che aveva appena avviato il secondo canale.

Il libro trovò più attenzione soltanto alla metà degli anni novanta, quando proprio l'editore Donzelli decise di pubblicarlo (1995) all'interno della «discesa in campo» di Berlusconi: venne a far parte così di quella, non tutta indimenticabile, produ-

zione pubblicistica sui media e sul caso italiano che da quell'evento aumentò con ritmo esponenziale. Il fatto che ora riveda in una nuova veste, più economica, la luce, a quasi dieci anni di distanza, non è, ci pare, casuale, cadendo nella stagione dove la presa sui media del capo dell'esecutivo s'allarga pericolosamente.

Il saggio di Lippmann, che fu brillante giornalista tra la prima e la seconda guerra mondiale, è dedicato alla stampa, ma le sue ampie riflessioni, che non costituiscono certo la solita invettiva verso i poteri della manipolazione e che formano un sistema complesso, puntualmente argomentato, sui tratti che influenzano la formazione della pubblica opinione, restano valide ben al di là dei tempi in cui furono portate.

Il nocciolo della tesi dell'autore è che le persone o i gruppi di persone che si confrontano o interagiscono tra di loro lo fanno in base ad immagini che si formano su dei fatti spesso non conosciuti direttamente (un insieme che costituisce l'opinione pubblica vera e propria): ragione per la quale un governo rappresentativo, e di conseguenza la stessa democrazia, non possono funzionare bene se non c'è un'organizzazione indipendente che renda i fatti non visti comprensibili a quelli che devono prendere le decisioni». A guardar meglio anche notizia e verità sono due cose distinte. La prima è solo la segnalazione di un fatto. La seconda ha la funzione, invece, di segnalare i fatti nascosti. Distinzione tanto essenziale

quanto illuminante. La comprensione di entrambe non sempre riesce, ed è legata a tutti quei fattori che limitano l'accesso reale delle persone ai fatti. Fattori che anche oggi, nel mondo globalizzato di internet, appaiono ancora gli specchi della conoscenza e della discussione.

La notizia, dunque, benché la si possa vedere sacra o intangibile o separata dalle opinioni, ha, ci dice sapientemente l'autore, una natura infinitamente limitata. Tra le strozzature e gli ostacoli alle dinamiche di verità dentro quella che Habermas avrebbe chiamato la «sfera pubblica», non ci sono solo le odiose censure o la segretezza regolata di Stati o altre agenzie. Ci sono «le limitazioni di contatti sociali, il tempo relativamente scarso che ogni giorno si può dedicare agli affari pubblici, la distorsione prodotta dalla necessità di comprimere i fatti in messaggi brevissimi, la difficoltà di esprimere un mondo complicato con un piccolo vocabolario, la paura di affrontare quei fatti che sembrerebbero minacciare il consueto svolgimento della vita quotidiana». E poi codici di ricezione diversi a seconda delle situazioni, gli stereotipi, i modi di conflittualizzare i racconti per suscitare maggior interesse.

Ogni tema è affrontato nel volume con dovizia di argomenti. Gli esempi tratti dall'esperienza quotidiana, il rigore logico nella descrizione accurata dei passaggi e dei nodi più importanti nel processo di formazione dell'opinione pubblica, mantengono ancor oggi nel racconto di Lippmann una tale forza d'indagine da continuare a fare una delle migliori opere disponibili in materia.

DS • FORMAZIONE POLITICA
Folgaria, 16-23 gennaio 2005
Festa dell'Unità sulla neve
SISTEMA POLITICO ED ELETTORALE ITALIANO ED EUROPEO
Orario lezioni 16,30-20,00

DOMENICA 16 GENNAIO
 Inaugurazione del corso
Graziella Falconi, Gigi Agostini
Il martello di Lasalle
 Politica e società globale

LUNEDÌ 17 GENNAIO
Paolo Borioni
Finanziamento pubblico della politica. Case history Usa, Europa, Italia
 Incontro con i tesoreri e i responsabili delle feste de l'Unità

MARTEDÌ 18 GENNAIO
Ugo Sposetti, Lino Paganelli
Risorse per la politica
 Incontro con i tesoreri e i responsabili delle feste de l'Unità

MERCOLEDÌ 19 GENNAIO
Roberta Lisi
Leggi e procedura della campagna elettorale amministrativa e politica in Italia
Carlo Buttaroni
Sondaggi e telemarketing in campagna elettorale
 Incontro con i responsabili degli uffici elettorali

GIOVEDÌ 20 GENNAIO
Massimo Rubechi
Il sistema politico italiano
Roberto De Rosa
I sistemi politici europei

VENERDÌ 21 GENNAIO
Francesco Riccio
Marketing politico
Stefano Di Traglia
 L'ufficio stampa

SABATO 22 GENNAIO
Gianni Cuperlo
 Comunicazione politica

DOMENICA 23 GENNAIO
 ore 9,30
 conclusioni
 Consegna degli attestati

Scuola vacanza con sistemazione alberghiera direttamente sulle piste da sci
 Sette notti, trattamento di mezza pensione euro 250,00 per giovani e studenti

Per informazioni 848.58.58.00 Per prenotazioni 0461230054-0461986714 fax 0461987376
 festaneve2005@virgilio.it www.festaunita.it formaz@dsonline.it